

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
AD ESSO CONNESSE**

(n. 4)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **VITTORIO TARDITI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia, dottor Alberto Maritati:		Tarditi Vittorio, Presidente	80
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	61, 65, 68, 74	Cordova Agostino, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli	74, 75 76, 77, 78, 79, 80
Basile Domenico	67	De Angelis Giacomo	77, 78, 79
La Volpe Alberto	65, 68, 73	Scotto di Luzio Giuseppe	79
Maritati Alberto, Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia	61 68, 69, 73, 74	Sospiri Nino	80
Matteoli Altero	65	Comunicazioni del presidente sulle missioni a Caserta e a Napoli:	
Sospiri Nino	65	Scalia Massimo, Presidente	81
Tarditi Vittorio	67, 74	Sulla pubblicità dei lavori:	
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Agostino Cordova:		Scalia Massimo, Presidente	61
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	74, 75 76, 77, 78, 80		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia, dottor Alberto Maritati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alberto Maritati, procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia.

Il dottor Maritati preciserà esattamente come la Procura nazionale stia seguendo la vicenda del ciclo dei rifiuti e delle attività illegali ad esso connesse e chiarirà il carattere di pre-inchiesta (mi sembra che così il dottor Maritati si sia espresso recentemente) che hanno le indagini che il settore da lui diretto sta espletando.

Credo che il dottor Maritati sia a conoscenza della natura e delle funzioni di questa Commissione, per cui gli cedo subito la parola, in modo che ci illustri attività, iniziative e documentazioni che riguardino il settore di nostra competenza.

ALBERTO MARITATI, *Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia.* Ringrazio la Commissione ed il presidente per quest'invito, che offre al nostro ufficio

l'opportunità di collaborare a questo livello istituzionale. La Procura nazionale antimafia, anche nei confronti della Commissione parlamentare antimafia, ha sempre dimostrato grande disponibilità, consapevole — lo è il procuratore Siclari, responsabile dell'ufficio, come lo siamo noi tutti — della necessità che vi sia un proficuo, concreto e costante collegamento tra le varie istituzioni dello Stato, soprattutto in momenti come questi di risposta a fenomeni criminali che minano alla base la nostra democrazia.

La Procura nazionale antimafia, come è previsto dalla legge, non ha poteri di iniziativa, nel senso che il procuratore nazionale non è titolare dell'esercizio dell'azione penale. I nostri poteri, i nostri compiti, le nostre funzioni sono limitate innanzitutto ad una conoscenza approfondita e complessiva del fenomeno criminale associato di tipo mafioso. Quindi, dobbiamo acquisire dati, notizie e informazioni che attengano comunque, in maniera diretta o indiretta, al fenomeno criminale di tipo mafioso.

Inoltre, abbiamo il compito di coordinare le indagini collegate e di farlo in senso propulsivo, perché disponiamo anche del potere di impulso, cioè di far attivare indagini che non siano sorte o che non si sviluppino, presso i vari uffici giudiziari, con l'energia o con l'incisività richiesta dai singoli casi. Il coordinamento propulsivo è esattamente quel che stiamo facendo in questo settore, non perché manchino iniziative — tutt'altro —, ma perché c'è la necessità di avere una visione complessiva ed organica del fenomeno.

Il procuratore Siclari ha preso immediatamente iniziative — circa un anno e

mezzo fa, ma forse anche di più — quando vi furono le prime denunce pubbliche del fenomeno, soprattutto dalla Legambiente, attraverso la diffusione di un libro bianco. Egli si rese conto della necessità di una nostra presenza nel settore e nominò un gruppo di lavoro, che io coordino e composto anche dai consiglieri Corrado Lembo e Lucio Di Pietro. Tale gruppo si è messo immediatamente a lavorare, collegandosi con tutti gli uffici giudiziari che sono interessati ad indagini di questo genere.

Abbiamo ritenuto di collegarci anche con le procure circondariali, per via della particolarità della materia. Qui non ci troviamo dinanzi a delitti tipici della mafia (cioè l'omicidio, il sequestro, gli attentati), ma a reati cosiddetti ambientali, che sono di competenza delle procure circondariali. Però, le procure circondariali non sono gli uffici giudiziari che la Procura nazionale può coordinare. Non abbiamo applicato la legge in senso estensivo (perché non abbiamo coordinato e non coordiniamo questo tipo di indagini), ma abbiamo chiesto a tutte le procure circondariali di far confluire dati, notizie e informazioni — e fin qui *nulla quaestio* —, invitandole anche a diverse riunioni di coordinamento, dove abbiamo precisato che non avremmo potuto dare loro direttive, ma che era indispensabile stabilire questa forma di collegamento. Tutti i colleghi delle procure circondariali hanno recepito quest'esigenza. Si sono quindi predisposti al coordinamento e all'autocoordinamento, presso la Procura nazionale, con le procure distrettuali che trattano la materia in maniera più specifica, prima fra tutte quella di Napoli, che aveva ed ha in pendenza importanti procedimenti e indagini relative a fatti di mafia (cioè per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale e per altri gravi reati).

Più di un anno fa, abbiamo dato vita alla prima riunione di coordinamento, trattando i casi più interessanti che sono emersi e, su richiesta espressa, abbiamo ottenuto i relativi atti. Abbiamo proceduto ad un monitoraggio di tutti gli atti giudiziari ed abbiamo cominciato ad avere una

visione complessiva di quello che stava e sta accadendo nel paese.

Sono moltissime le procure circondariali interessate, che trattano indagini relative a reati che riguardano il trasporto illegale e lo smaltimento illegale, come previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Siamo dinanzi a reati obiettivamente, intrinsecamente gravissimi, che vengono giustamente definiti oggi, non solo nel linguaggio giornalistico ma anche dagli addetti ai lavori, veri e propri crimini contro la natura e — se vogliamo e senza paura di esagerare — contro l'umanità.

A questo proposito, se mi consentite, visto che questa forse è la sede opportuna, vorrei fare una prima considerazione, cioè che occorrerebbe un intervento del legislatore.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una mole imponente di materiali di risulta, i cosiddetti rifiuti (è inutile che stia ad elencare le varie tipologie previste anche dalla legge), che non vengono smaltiti e trasportati nel rispetto della legge e dei valori che sono, anche costituzionalmente oltre che legislativamente, protetti, ma in maniera criminale. Ho avuto modo di dire in questi giorni che il problema è serio, perché deve essere risolto quotidianamente. Non è possibile procrastinarlo o accantonarlo: una città non può vivere se non si libera dei suoi rifiuti e lo stesso vale per un'industria, per gli ospedali, per ogni centro dove si produce un rifiuto. Questo determina, da un lato, lo smaltimento *tout court*, lo smaltimento a tutti i costi e, dall'altro, determina l'effetto (che in realtà è una causa dell'effetto negativo), di una mancata presenza forte degli organi di controllo. Fino ad oggi, gli organi pubblici di controllo — ciò è evidenziato da un numero elevatissimo di imputazioni, di cui parlerò — non sono stati all'altezza, non hanno effettuato i controlli preventivi che avrebbero ridotto, se non eliminato, l'effetto devastante cui stiamo assistendo. Un comune o un altro ente pubblico ha, contestualmente, il dovere di controllare, ma anche la necessità di liberarsi dei rifiuti e quindi se non si organizza, se non pone in essere strut-

ture organizzative atte a recepire questa mole di materiale di risulta, evidentemente non può impedire che altri facciano, anche in maniera scorretta o addirittura delittuosa, quello che esso stesso avrebbe dovuto fare in maniera corretta e puntuale. Metto in evidenza queste premesse, perché ritengo siano alla base dell'importanza della patologia del fenomeno.

Tornando alle indagini, il maggior numero di esse pendenti presso le procure circondariali attengono a violazioni della normativa-quadro che ho prima citato ed a reati contro la pubblica amministrazione. Questo è il primo segnale: sappiamo che in base alla legge-quadro non è possibile muovere i rifiuti, trasferirli, depositarli, svolgere tutto il ciclo connesso, senza autorizzazioni, senza concessioni, senza permessi. Tutto questo ha creato — attraverso lo strumento tipico usato dalla criminalità comune, ma oggi soprattutto da quella organizzata — le corruzioni e quindi i reati connessi, come i falsi. Vi è un numero elevatissimo di reati di questo genere. Nelle più interessanti e significative inchieste, i reati evidenziati sono quelli previsti dalla legge-quadro, quelli contro la pubblica amministrazione ed anche quello di associazione per delinquere di tipo mafioso. Su quest'ultimo fronte, le indagini sono ancora limitate a Napoli e ad altre procure distrettuali, come Palermo e Reggio Calabria.

Dal punto di vista dell'oggetto delle indagini, si assiste ad una varietà rispetto al tipo di rifiuti. Allo stato, il rifiuto solido urbano assorbe la maggior parte delle indagini, ma si riscontrano anche reati che riguardano lo smaltimento dei rifiuti nocivi e di quelli radioattivi e nucleari (questo è un capitolo a parte, cui farò un accenno in seguito, perché le indagini sono molto più delicate e nello stesso tempo più riservate).

Cosa fa la Procura nazionale? Ha acquisito e provveduto al monitoraggio di tutte le notizie relative alle indagini ed ha conferito un incarico a centri specializzati dei carabinieri (la sezione economica del ROS, peraltro deputato a controllare in maniera più immediata i fenomeni ma-

fiosi, ed il NOE, presso il Ministero dell'ambiente). Peraltro, ci si è serviti con ottimi risultati anche del Corpo forestale dello Stato, soprattutto del gruppo di Brescia. Questi organismi stanno conducendo, sotto la direzione della Procura nazionale, una pre-investigazione (alla quale si riferiva il presidente nella sua introduzione), che è in sostanza un'acquisizione in maniera organica e sistematica di dati, notizie e informazioni dirette ad evidenziare fatti costituenti illecito. Nel momento in cui questi reati verranno individuati in maniera precisa, concreta e singola, ciascuno di essi verrà demandato ai singoli procuratori competenti territorialmente oltre che funzionalmente a trattarli.

Quindi, il nostro lavoro mira a dare al paese, a livello giudiziario, una visione complessiva dell'esistente, nonché propulsione e sostegno per le procure che non sono in grado di affrontare un'indagine di questo genere, attraverso l'ausilio fornito dai singoli servizi centrali (da ultimo, anche la polizia tributaria è stata incaricata di effettuarci un certo rilevamento soprattutto sull'aspetto societario). A proposito di sostegno e di ausilio, cito l'intervento della Guardia di finanza attraverso la Procura nazionale, che l'ha sollecitato espressamente, per il rilevamento aereo delle discariche abusive. Ciò è stato fatto già a Napoli e in Calabria ed è in fase di svolgimento credo anche in Lucania.

Il nostro esame è diretto soprattutto ad evidenziare l'esistenza della criminalità organizzata, la sua infiltrazione. Noi temiamo che si annidi a livello societario ed il nostro studio è diretto soprattutto in questa direzione. Quindi, sono stati eseguiti monitoraggi sulle società ed i carabinieri ne hanno evidenziate un certo numero che, in poco tempo e senza una storia alle spalle, hanno ricevuto appalti miliardari (dai dati risultano 264 appalti; una ditta di Mondovì ha ricevuto appalti per un importo di 46 miliardi; vi sono poi società che hanno appalti per 27 miliardi, per 71 miliardi, per 77 miliardi, per 35 miliardi: questo è l'ordine delle cifre). Queste società non sono molte. Ritroviamo alcuni personaggi, presenti nelle indagini

di Napoli e certamente affiliati a cosche di tipo mafioso, come membri o responsabili di società oggetto di indagini da parte delle procure circondariali di Lucca e di altre città del nord Italia; quindi, non imputati di reati di mafia, ma dei reati cui ho fatto cenno poc'anzi, cioè reati ambientali e contro la pubblica amministrazione. Questi sono più che sospetti, più che indizi che evidenziano la presenza della criminalità organizzata.

Vi sono dichiarazioni di collaboratori di giustizia — probabilmente ne sarete già stati informati; cito i più importanti: Carmine Schiavone, Nunzio Perrella e Giuseppe Angemi — che hanno riferito di come la criminalità organizzata abbia fiutato l'affare dei rifiuti e ci si sia immersa. Sta a noi — parlo delle procure e della Procura nazionale, con le funzioni che ho richiamato — accertare in che misura sia penetrata la criminalità organizzata nell'affare rifiuti. Essa è presente con molte società dei cui capitali bisogna accertare la provenienza. Bisogna verificare l'entità dell'affare e se in esso sia anche confluito denaro riciclato, cioè proveniente da altri illeciti, soprattutto quello del traffico di sostanze stupefacenti.

Perché questo tipo di investimento è allettante? Perché è un'impresa a bassissimo costo, a bassissimo rischio e ad altissimo livello di profitto. Gli investimenti sono pressoché inesistenti: si tratta di trasferire materiale che producono altri e di smaltirlo con il minimo dispendio possibile, costi quel che costi alla natura (costa moltissimo, ma a chi lo smaltisce non costa quasi nulla). Credo che la Commissione sia stata già informata sull'utilizzo delle cave, ma vi è anche l'utilizzo delle vasche ittiche e di terreni che non hanno mai avuto una valutazione di impatto ambientale, di idoneità. Si tratta di siti che vengono utilizzati fino all'inverosimile per ricevere materiale di ogni tipo, non soltanto rifiuti solidi urbani, ma anche altro, che viene fatto passare per rifiuto solido urbano.

Grazie anche al Corpo forestale dello Stato — è oggetto di un'indagine un po' più approfondita, che dovrà essere svolta con

molta solerzia, secondo me — abbiamo ricevuto una segnalazione molto interessante, quella della società Waste Management, che viene indicata — come riferisce il bravo colonnello Martini — in un dossier di Greenpeace, che però cita la fonte, cioè un rapporto conclusivo dell'autorità giudiziaria che la definisce come società in cui vi sarebbero infiltrazioni della mafia americana. Un documento o comunque una presa di posizione della Commissione francese per lo studio dei mezzi per la lotta contro la criminalità organizzata impedì alla Waste Management di entrare nel mercato francese. Si apprestava ad acquistare un grosso impianto di depurazione e la valutazione negativa della Commissione parlamentare francese valse ad impedire l'ingresso di questo colosso americano sul territorio francese. In Italia, invece, è entrata.

Siamo magistrati e non possiamo criminalizzare a priori; svolgiamo indagini ed in questa sede riferisco, su vostra richiesta e nel rispetto della legge, quali sono le piste investigative che stiamo seguendo. Non affermo assolutamente — perché non posso farlo — che la Waste Management sia un'impresa mafiosa con capitale mafioso; la Procura nazionale prende atto delle denunce e delle segnalazioni e attiva gli organi investigativi per accertare se corrispondano al vero. Sicuramente, c'è una propensione di questo colosso americano ad espandersi in maniera crescente, tant'è che in poco tempo ha assorbito ben 28 società italiane che, tra l'altro, sono di un certo livello; fra queste, per esempio, c'è la SASPI una delle più grandi aziende italiane operanti nel settore.

Proprio in questi giorni siamo impegnati ad accertare fino a che punto la criminalità organizzata sia riuscita a penetrare in questo settore delicatissimo. Siamo preoccupati perché questo, a nostro giudizio, significherebbe un ulteriore inquinamento dell'economia sana del settore. Purtroppo non siamo alla prima esperienza, perché altri tipi di inquinamento sono stati già scoperti da parte degli organi giudiziari competenti.

Ho concluso la mia esposizione e sono a vostra disposizione per domande e chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Maritati anche per la documentazione che lascia a disposizione della Commissione. Con la consueta stringatezza, che è metodo efficace di lavoro della nostra Commissione, invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere domande al dottor Maritati.

NINO SOSPIRI. In base all'esperienza sin qui da lei maturata, può dirci cosa controllano la mafia e le organizzazioni criminali, dove controllano e quanto controllano?

È già stato riscontrato un coinvolgimento dei politici?

Lei ha fatto riferimento ad organi di controllo che sostanzialmente non compiono il loro dovere preventivamente; io aggiungerei che non compiono il loro dovere neppure successivamente, per esempio per quanto riguarda la gestione delle discariche. Lei a chi si riferisce: alle regioni, alle province, alle USL o a cos'altro?

Oltre alla Calabria, alla Puglia, alla Campania, alla Sicilia, ci sono altre regioni — e se ci sono, quali — ove si sta investendo per tentare di comprendere quali siano le dimensioni dell'infiltrazione di organizzazioni criminali all'interno del ciclo dei rifiuti, soprattutto nel trasporto e nello smaltimento?

ALBERTO LA VOLPE. Il dottor Maritati giustamente ha posto l'accento sul fatto che, allo stato delle indagini, nelle varie regioni — adesso vedremo quali — l'attività produttiva delle aziende che hanno scelto il trattamento dei rifiuti era ed è a basso valore aggiunto, nel senso che si limitano a trasportare e poi ad « annegare » i rifiuti. Ha poi fatto riferimento al dato più interessante, che riguarda l'aspetto societario. Credo che su questo valga la pena di porre l'attenzione, dal momento che l'impresa americana cui si è fatto riferimento, acquisisce società italiane ed entra

sul mercato come azienda, per così dire, quasi vera.

Bisogna allora capire se essa, attraverso l'acquisizione di queste società, si presenti sul mercato con le carte in regola dal punto di vista industriale, nel senso che l'aspetto illegale o inquietante è dato solo dal tipo di capitali che ha dietro, o se invece sia un'azienda che in qualche modo ripete lo schema precedente. Io credo che sia vera la prima ipotesi, cioè che attraverso il riciclaggio e l'acquisizione impropria di capitali si metta in regola. Se è così, cambia lo scenario e deve mutare anche la lotta contro questo tipo di società, che forse costruirà impianti e produrrà valore aggiunto. Per questo, può essere utile per noi sapere come si sposti il tiro e capire quale debba essere il raggio del nostro eventuale intervento per cogliere questo aspetto completamente nuovo.

ALTERO MATTEOLI. Dottor Maritati, mentre lei è stato puntuale in grandissima parte della sua relazione, devo rilevare — non è una critica né una polemica — che è stato molto generico a proposito di trasporti e di smaltimento illegali. Gradiremmo sapere qualche cosa di più soprattutto in merito alla questione del trasporto, perché credo che la criminalità organizzata sia entrata nel mondo dei rifiuti proprio dalla porta dei trasporti: ha iniziato con i trasporti che lei ha definito illegali, ma ce ne possono anche essere di legalissimi da un punto di vista del trasporto *sic et simpliciter* che sono illegali per altri versi. Lo stesso discorso vale per lo smaltimento illegale.

Prendo atto con piacere che si usa il rilevamento aereo per individuare le discariche abusive, ma l'individuazione non è di per sé risolutiva del problema, perché la criminalità organizzata fa confluire solo una parte dei rifiuti nella discarica abusiva, attraverso il trasporto illegale, mentre un'altra parte affluisce in discariche regolarmente autorizzate o nate sulla base dell'articolo 12. Ci sono, quindi, una serie di meccanismi che consentono alla criminalità organizzata di far apparire

una percentuale della sua attività completamente legale.

Lei ha detto che il crimine si manifesta in larga parte a livello societario. Gradiremmo capire se siano nate appositamente società, i cui soci sono mafiosi o criminali, e se ci siano società, esistenti già da qualche anno, i cui soci sono puliti ma all'interno delle quali, piano piano, si sono inseriti soggetti collegati alla criminalità organizzata. Come vediamo, ci sono varie sfaccettature e desidereremmo saperne di più.

Lei ci ha detto che usano come discariche le cave, le vasche ittiche oppure terreni per i quali non hanno avuto nessuna autorizzazione. Sappiamo che la maggior parte dei rifiuti finisce nelle cave, sia per ragioni di spazio sia perché, in genere, sono collocate in posti nascosti. È difficile però per il cittadino comune credere che tutto ciò avvenga senza complicità locali: un camion di rifiuti deve attraversare strade e paesi dove ci sono vigili, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, autorità comunali. È evidente che in alcuni casi, quando va bene, si chiudono gli occhi per non vedere ciò che non si deve vedere.

Lei, infine, si è soffermato su uno degli aspetti più gravi di questo fenomeno, mi riferisco alla Waste Management, azienda che ha assorbito 28 società italiane. In altra veste istituzionale mi sono occupato dello smaltimento dei rifiuti della città di Milano, dove avviene qualcosa di incredibile; mi si dice che non si riesce a smaltire quello che viene prodotto giornalmente, quindi la montagna di rifiuti cresce ogni giorno di più. Da quando il precedente Governo ha nominato il prefetto di Milano commissario per lo smaltimento dei rifiuti — esisteva già una montagna di rifiuti — si è intensificata la presenza di questa società in Italia? Quelle società sono state assorbite dopo la nomina del commissario?

In passato fu chiesto di poter collocare i rifiuti di Milano a Reggio Calabria. A mio avviso, una richiesta di questo tipo è criminale da un punto di vista culturale, anche se il trasporto viene effettuato con camion legali e se i rifiuti vanno a confluire

in una discarica legale. Tutto questo mi preoccupa, lo dico con estrema franchezza; vorrei quindi sapere se questa presenza si sia intensificata, perché Milano rappresenta un affare gigantesco.

Tornando ai trasporti, come dicevo all'inizio, credo sia iniziato da qui l'interesse della criminalità organizzata per i rifiuti e credo che la regione che ha dato la stura a tutto questo sia proprio la Toscana, le zone della Versilia e della Val di Nievole, dove, soprattutto nei periodi estivi, non c'era la possibilità di smaltire i rifiuti attraverso il trasporto. In Toscana si spende una cifra enorme per il trasporto dei rifiuti: mi pare 800 miliardi l'anno. Probabilmente, se la stessa cifra fosse spesa per il loro smaltimento avanzerebbe qualcosa. Questo trasporto, tra l'altro, è effettuato con mezzi non regolamentari.

È possibile che tutto questo avvenga senza che le autorità preposte al controllo se ne accorgano? Sono tra coloro ai quali vengono i brividi quando sentono dire che un magistrato lotta contro la criminalità: un magistrato non deve lottare contro nulla, deve solo applicare la legge, ci sono altri organi per il resto. Ma mi domando come sia possibile in zone fortemente antropizzate, dove il traffico è già caotico di per sé, non individuare questi movimenti: basta appostarsi durante la notte per verificare quanti camion trasportino rifiuti. È possibile che tutto avvenga senza che nessuno se ne accorga, mentre magari se ne accorge il cittadino che ha la ventura di trascorrere la notte sull'autostrada per ragioni di lavoro o di vacanza?

Lei ha citato il NOE; farei un monumento a questo organismo perché lavora senza mezzi e senza strutture, spesso non ha a disposizione nemmeno una vettura per gli spostamenti. È facile creare sigle alle quali poi non si danno i supporti necessari per operare, ma questa Commissione, al termine dei suoi lavori, ha il dovere di formulare proposte e dobbiamo capire cosa possiamo proporre. Chiedo a chi ha la sua esperienza e un delicatissimo mandato di aprirci gli occhi su come possiamo operare.

DOMENICO BASILE. Non so se le mie considerazioni siano di stretta competenza del dottor Maritati, comunque, considerato l'interesse generale della questione, ritengo che possano costituire argomento anche dell'incontro odierno.

Dai sopralluoghi che andiamo compiendo in Italia — finora abbiamo visitato alcune zone della Campania — abbiamo rilevato che esiste uno stretto collegamento di tutta l'attività illecita nel settore dei rifiuti con la problematica dei rifiuti solidi urbani; ciò sia perché quest'ultima offre un'utile scappatoia, in quanto consente che una minima parte dell'attività sia legalizzata, sia perché intorno a questo importantissimo problema c'è una questione sociale. Il problema dei rifiuti solidi urbani è comunque legato alle metodologie, agli strumenti, ai mezzi con i quali vengono smaltiti i rifiuti speciali, tossici e nocivi e con cui viene esercitata questa penetrazione della criminalità organizzata.

Ho parimenti rilevato come vi sia un sostanziale scoordinamento tra i vari livelli istituzionali che si occupano di queste tematiche. Vi è infatti un'attenzione della magistratura che produce determinati fatti, vi sono poi competenze degli enti locali, dell'amministrazione, delle USL che producono altri fatti, ma all'apparenza sembrano del tutto scoordinati. Nel corso dei nostri incontri abbiamo accertato che vi sono discariche di rifiuti solidi urbani non autorizzate — all'interno delle quali molto probabilmente, anzi per alcune è certo, sono stati conferiti rifiuti speciali, tossici e nocivi — che sono state sottoposte a sequestro dall'autorità giudiziaria. Tale sequestro molto realisticamente si trasformerà in dissequestro, allorquando i proprietari, per i quali non venga accertata la natura mafiosa della loro organizzazione, presenteranno la relativa istanza e, oltre tutto, predisporranno i piani di bonifica che consentiranno una ripresa, sia pure parziale, dell'attività.

Tale fatto configura diverse fattispecie di reato, tra le quali anche quello di natura urbanistica, che consente di intervenire per ottenere l'acquisizione di questi siti al patrimonio dell'amministrazione

pubblica. Pertanto, ritengo che bisognerebbe suggerire l'applicazione della normativa urbanistica anche a questo tipo di situazioni. Accanto al sequestro e all'intervento della magistratura bisognerebbe, per così dire, incitare i sindaci ad adottare i provvedimenti amministrativi in materia urbanistica e quindi le ordinanze di rimessione in pristino che, ove non ottemperate, conducono all'automatica e definitiva acquisizione al patrimonio comunale. In tal modo, si conseguirebbero due risultati: non si avrebbe un sequestro, che è solo temporaneo, ma una vera e propria acquisizione al patrimonio e lo Stato mostrebbe la sua presenza a tutti i livelli, tra l'altro fra loro coordinati.

VITTORIO TARDITI. Dottor Maritati, la ringrazio per quanto ci ha detto e per le risposte che vorrà dare alle mie domande, che sono essenzialmente due.

Mi riallaccio agli interventi che mi hanno preceduto e alla sua dichiarazione, per me molto illuminante, sul problema serio relativo alla necessità, all'assillo quotidiano dello smaltimento dei rifiuti, che a volte — lei ha usato queste testuali parole — avviene « a tutti i costi ». Lei ha anche evidenziato la non presenza degli organi pubblici preposti al controllo sul territorio.

Proprio su questo punto desidero attirare la sua attenzione, perché durante i nostri sopralluoghi abbiamo potuto constatare come — ahimè — le autorità locali abbiano dato ampia dimostrazione di incapacità a gestire il controllo del territorio, soprattutto delle discariche, anche laddove si presentino in maniera macroscopica come abusive. È apparsa di tutta evidenza la realtà del casertano, aggravata da una situazione politica locale dalla quale emerge l'incapacità delle amministrazioni comunali a dotarsi di sia pur minimi strumenti urbanistici (anche solo dei piani di edificazione).

Rispetto ad una siffatta situazione, sono molto preoccupato — lo dico al collega Basile — per il fatto che i reati di natura ambientale, che si prescrivono in breve tempo, comportano la necessità di

un maggiore impegno nel controllo del territorio. Ha ragione l'onorevole Matteoli quando afferma che gli sembra impossibile che sul territorio transitino numerosi convogli e che nessuno possa verificarli. Devo denunciarle che durante un accesso in una grossa discarica abusiva del casertano, posta sotto sequestro, abbiamo avuto evidenti segnali che, nonostante l'intervenuto provvedimento giudiziario — con ogni probabilità, addirittura la stessa mattinata, prima che la Commissione arrivasse —, erano state commesse attività illecite utilizzando strumenti che erano posti sotto sequestro.

So che la Procura nazionale — lei lo ha dichiarato ed è stato molto chiaro — non ha poteri di iniziativa penale, però è altrettanto vero che ha poteri di indirizzo e di controllo. Allora, in questa veste, le domando cosa ritenga di fare la Procura nazionale, quali iniziative, almeno a livello propedeutico, intenda assumere e quali indirizzi intenda dare.

È noto che questa situazione riguarda non solo i rifiuti solidi urbani, ma anche quelli industriali, che devono seguire particolari procedure. Lei ha dichiarato che vi sono problematiche in relazione ai rifiuti radioattivi e addirittura nucleari, riservandosi di intervenire ulteriormente su questo tema. Vorrei che lei fosse più preciso e ci desse eventualmente qualche indicazione sulle problematiche che sono emerse.

ALBERTO LA VOLPE. Potrebbe farci avere il documento della Commissione francese sulla Waste Management?

ALBERTO MARITATI, *Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia*. Credo che su questo possa fornirvi un aiuto più immediato il colonnello Martini, che poco fa ho appreso con piacere essere anche consulente della Commissione, perché egli è la mia fonte. Si tratta quindi di un documento che può esservi fornito direttamente da lui.

PRESIDENTE. Desidero rassicurare i colleghi che verrà acquisito ogni documento utile ai lavori della Commissione.

Anch'io desidero rivolgere alcune domande al dottor Maritati. Partirei da quelli che definirei traffici nel Mediterraneo, intendendo con questo termine questioni relative al trasporto ed anche allo smaltimento e al confinamento dei rifiuti. Da notizie di stampa — non so se classificate discrezionali o meno — mi risultano in corso due azioni giudiziarie, non so a che livello. La prima vede attive le procure di Napoli, di Matera e di Reggio Calabria e riguarda un trasporto di rifiuti radioattivi che presenta aspetti di grandissima preoccupazione, che sono rimbalzati anche sulle pagine dei giornali. Mi riferisco all'ipotesi che in questi traffici alcune navi che trasportano rifiuti vengano addirittura fatte affondare in pieno Mediterraneo, magari vicino alle coste ioniche italiane. Si tratta di una notizia che ci preoccupa fortemente. Nel quadro del coordinamento informativo della Procura nazionale, vorremmo sapere se lei sia in grado di dirci qualcosa al riguardo, ovviamente nell'ambito dei vincoli del segreto istruttorio.

Una seconda inchiesta, mi pare condotta dalla procura di Palermo, riguarda un traffico nel senso più completo del termine, cioè trasporto e deposito di rifiuti, sicuramente tossici e nocivi ma non si esclude anche radioattivi, che avrebbe come protagonista Cosa nostra, come finanziatori alcune *holdings* svizzere e come sedi per le discariche la Sicilia ma anche il Piemonte. Vorremmo sapere se lei abbia a disposizione e se ce la possa fornire una documentazione relativa a questo complesso di attività illegali in cui sembra fortemente coinvolta la criminalità organizzata.

Altri colleghi hanno sollevato il problema della Waste Management. Nel programma della Commissione sono previste anche le audizioni della Waste Management, di alcune delle società da essa assorbite e di altri operatori industriali, perché vogliamo disporre di un panorama preciso non solo sugli aspetti che abbiamo associato da operatori ambientali, ma anche su quanto potrà provenire da quel settore del sistema imprenditoriale che si occupa di tali attività. Avendo ascoltato le denunce

del procuratore Siclari e quel che lei stesso ha detto l'altro ieri in un incontro presso il Ministero dell'ambiente, con la partecipazione del NOE, vorrei sapere se abbia a disposizione qualcosa più di quel che ci ha detto o se per il momento ci dobbiamo accontentare dei dati che prima ci ha fornito. Ovviamente, le chiedo in questo momento di fornire tutti i dati disponibili a lei e agli uffici che lei dirige.

Lei ha accennato alla penetrazione societaria che — è più di un sospetto — opera nei fatti la criminalità organizzata, con la presenza di personaggi e di società direttamente controllate dalla mafia e da altre organizzazioni criminali. Dall'analisi che ella ha condotto, è forte il sospetto che siano relativamente pochi i soggetti coinvolti, nel senso che risultano essere le stesse persone, magari con ragioni societarie diverse, a gestire questa partita. Vorrei sapere se possa confermare o smentire questa impressione e comunque se possa fornire informazioni al riguardo che, chiaramente, come tutta la documentazione da noi richiesta, possono essere anche inviate successivamente alla Commissione.

Infine, vorrei conoscere il suo punto di vista su un paio di questioni. Nel corso di questi primi sopralluoghi, ci siamo trovati dinanzi a commissari di Governo che, come nel caso della regione Campania, sono stati richiesti dagli stessi enti locali, a conferma della complessità del problema e dell'inadeguatezza — certe volte amministrativa, certe volte anche tecnica — che gli enti locali e probabilmente anche le regioni rivelano, anche per i ritardi amministrativi e per la cattiva volontà politica che si è manifestata per molto tempo nel settore. Vorrei conoscere la sua valutazione sull'efficacia della presenza dei commissari governativi, anche perché, nel corso delle nostre audizioni, da parte di molti soggetti è stata confermata l'esigenza di far ricorso a poteri straordinari, anche oltre la data nella quale verranno a scadere i provvedimenti attributivi di tali poteri. Vorremmo sapere come lei, sulla base dell'esperienza maturata, valuti questa surrogata dei poteri locali e regionali che si è operata nelle regioni Campania e Puglia,

estremamente importanti anche dal punto di vista delle attività illecite nel settore dei rifiuti.

Certo, ci sono state inerzie amministrative e pessime volontà politiche, ma sorge anche il sospetto che il sistema sanzionatorio sia troppo labile. Ci possiamo richiamare alla Convenzione di Basilea, al Congresso mondiale dell'ONU al Cairo, alla bozza di documento in sede di Unione europea, che sostanzialmente indicano tutti l'esigenza di pervenire ad una definizione dei crimini ambientali, classificandoli sulla base della loro gravità e conseguentemente valutando anche le sanzioni e le necessarie riforme dei codici, proprio perché sanzioni non adeguate hanno come corrispettivo strumenti di indagine giudiziaria altrettanto inadeguati. Chiaramente, se il reato è considerato modesto, non si possono attivare quegli strumenti e quei dispositivi che sono invece tipicamente attivabili per i reati considerati più gravi. Vorrei quindi la sua opinione anche su tale questione. Sappiamo tutti che la questione rifiuti è un problema di capacità di gestione amministrativa, di leggi, di tecnologia, ma c'è anche l'aspetto della repressione dei reati. Quindi, anche in rapporto allo scenario mondiale, le domando cosa le suggerisca la sua esperienza.

ALBERTO MARITATI, *Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia*. La ringrazio, presidente, per come ha impostato le sue domande (rispondo innanzitutto alle sue, perché mi sembrano di carattere più generale).

Faccio il magistrato da trent'anni ed ho accumulato una discreta esperienza in moltissimi settori: dall'ambiente, quando ero pretore a Otranto, alla criminalità organizzata, in delicati processi svolti a Bari. Sono profondamente convinto, sulla base di questa esperienza, che tutti i problemi complessi, come quello dei rifiuti, non possono essere risolti da un unico organo dello Stato, affrontandoli solo su un terreno: soltanto su quello amministrativo o soltanto su quello giudiziario. Il fenomeno è complesso e la risposta non può che essere complessiva, altrimenti perderemo

tempo, riempiremo tantissime pagine, assicureremo presenze egregie a convegni, ma non daremo una risposta concreta.

L'onorevole Matteoli pone una domanda spontanea, vera, dell'uomo della strada: «Ma come mai non si controlla, non si vede niente?». Non è tanto facile controllare il territorio nazionale; ci vorrebbero centinaia di migliaia di guardie forestali, di carabinieri, ci vorrebbe l'esercito e non basterebbe, perché poi lo stesso contingente dovrebbe far fronte al traffico delle armi, della droga e a tante altre violazioni di legge. Non dico affatto che non è compito nostro: è compito nostro, eccome! Però, un problema così complesso merita un'adeguata soluzione dei problemi che sono a monte. Potremo e dovremo — lo dirò dopo — aumentare le pene, perché non si tratta di semplici contravvenzioni ma di veri e propri crimini, quindi devono essere adeguatamente puniti. Ma, in ipotesi, anche comminando la pena capitale — verso la quale esprimo tutto il mio dissenso; porto solo un esempio — per i crimini contro la natura, continueremo ad assistere alla loro consumazione, perché — come ho detto prima — si tratta di un problema che non ammette dilazioni nella soluzione spicciola. Noi tutti produciamo rifiuti e dobbiamo liberarcene. Quindi, se lo Stato, inteso nella sua complessità, non si darà al più presto una legge-quadro più adeguata ma soprattutto un'organizzazione tecnico-amministrativa e quindi poi di controllo sull'esecuzione di tutte le previsioni che riguardano l'intero ciclo (che va dalla produzione allo smaltimento in modo corretto), potremo mettere milioni di carabinieri e di guardie forestali dello Stato, ma non potremo fermare quello che paradossalmente non può essere fermato! Se Milano vedrà aumentare i suoi depositi di spazzatura, il sindaco o in genere le autorità competenti avranno bisogno, se necessario, anche della criminalità organizzata per liberarsi dei rifiuti. Quindi, non si può lasciare persistere l'esigenza ineludibile, insopprimibile di eliminare i rifiuti e poi sperare o illudersi di fermare chi viola la legge con pene gravissime. Questo è il mio punto di vista. Il problema va risolto

partendo da un progetto globale, che mi pare l'Italia non abbia ancora.

Perché nasce l'abusivismo? Perché diventa un affare? E perché l'affare, divenuto grande, attira la criminalità organizzata come le mosche? Perché c'è un terreno libero: ancora una volta, la mafia occupa spazi liberi. Se i comuni avessero programmato, se la regione avesse garantito la programmazione e l'individuazione dei siti, se avesse regolato i trasporti, indicato esattamente e preteso l'osservazione delle indicazioni, quale spazio avrebbe avuto la criminalità organizzata? L'affare rifiuti non sarebbe stato affatto un affare.

Certo, è indiscutibile che si debbano aumentare le pene, ma comunque avremmo violazioni anche in una realtà diversa, non utopistica ma concreta, nella quale io spero, non come magistrato ma come cittadino. Spero nella ripresa dello Stato e la nascita di questa Commissione, la presenza qui ed in altre sedi di tanti uomini che credono in questo, mi danno conforto. Non ritengo quindi che la battaglia sia perduta — tutt'altro —, però bisogna essere realisti. Quand'anche, a partire da oggi, ci fosse una buona organizzazione — e ci sarà senz'altro — avremmo comunque bisogno di punire, perché i reati continueranno ad essere commessi. È un doppio binario: da una parte, bisogna immediatamente dare una scrollata, mettere il paese in condizioni di reagire quotidianamente. Salvaguardare l'ambiente significa prevedere esattamente cosa si può fare e cosa non si può fare e far sì che tutti, dagli organi periferici a quelli centrali, diano un contributo concreto. Il numero di reati e di violazioni sarà proporzionato alla funzionalità di questo apparato.

Forse sto dicendo qualcosa di superfluo, perché questo è valido in tutti i settori: per i reati contro la pubblica amministrazione come per quelli contro la morale, per i reati di qualsiasi tipo. Il controllo preventivo, per esempio, riduce grandemente il numero dei reati contro la pubblica amministrazione; se questi controlli non ci sono — e nel passato non ci sono stati — si determina un numero elevatissimo di processi. Il mio punto di vista,

quindi, è che si debba affrontare il problema innanzitutto con la legge-quadro, poi con l'adeguamento delle pene; ma soprattutto bisogna far sì che i comuni, che avete riscontrato non essere all'altezza, lo siano.

Mi è stato chiesto se i commissari straordinari vadano bene. È una questione molto importante ed è difficile rispondere. Si tratta, ancora una volta, di provvedimenti eccezionali per l'emergenza, ma un problema rilevante come questo non può essere risolto con il commissario. Se questo deve essere nominato, lo sia, ma nel frattempo si devono creare strumenti affinché non vi sia più bisogno di commissari, altrimenti andremo avanti con l'emergenza senza risolvere mai il problema che è alla base. Il commissario, in ogni caso, non ha la bacchetta magica; può e deve intervenire in un caso di patologia generalizzata e profonda — devastante in alcune regioni come la Campania (ma se non sbaglio è tale anche in Puglia) —, ma poi bisogna anche vedere che capacità ha. Questa, comunque, è una scelta che riguarda gli organi competenti.

Per la documentazione relativa alla Waste Management, il colonnello Martini può fornire tutto il materiale necessario. Più di qualcuno ha chiesto maggiori informazioni sulla penetrazione di questa impresa nelle società nazionali. Faccio amenda, per quanto riguarda il mio ufficio, per il ritardo con cui la Procura nazionale antimafia si affaccia in questo lavoro, non dovuto ad un'intuizione tardiva del capo dell'ufficio; il procuratore Siclari, infatti, si è accorto rapidamente dell'esigenza di occuparsi del settore. Il ritardo si è accumulato in questi ultimi mesi perché la Procura è un istituto nuovo, nato tra le polemiche, che continua a vivere in una serie di difficoltà; è un organismo che fu pensato come una sorta di superprocura — tant'è che si chiama ancora così e, per quello che mi riguarda, lo ritengo abbastanza offensivo —, mentre invece ci stiamo sforzando di organizzarlo come una Procura nazionale con determinati compiti. Persiste tuttavia in alcuni uffici giudiziari, il cui numero per fortuna via

via diminuisce, una certa diffidenza, a causa della quale, pur sapendo che alcune indagini esistono, non disponiamo ancora di tutti gli atti relativi. Il ritardo, quindi, è determinato dalla difficoltà di disporre degli atti.

Il nostro compito, come ho già detto, è quello di arrivare ad una reale conoscenza del problema, per poter garantire un coordinamento delle indagini, in modo che ciascun procuratore sia consapevole che indagini riguardanti lo stesso oggetto ovvero collegate pendono presso altri uffici giudiziari e si evitino spreco di tempo, di uomini e di denaro. È necessario capire il fenomeno nella sua complessità: non siamo al punto finale, ma neanche a quello iniziale, siamo ad un buon punto investigativo. Abbiamo dovuto fare un monitoraggio nazionale delle indagini, delle società, degli imputati, dei reati, stabilire i collegamenti e lavorarci su. L'approfondimento è in atto e ci stanno lavorando gli organi che ho indicato. Spero pertanto di poter portare in poco tempo anche a questa Commissione risultati tali da soddisfare le vostre legittime richieste, che sono anche le nostre: vogliamo sapere quali società sono state realmente prese dalla mafia, in che misura questa è entrata, con quanto capitale.

Se, per esempio, troviamo indagati Tizio e Caio per il 416-bis e sappiamo con certezza che appartengono al gruppo dei casalesi — notissimi criminali della zona Caserta-Napoli — e li ritroviamo nelle indagini delle procure del nord Italia, evidentemente non sono andati a compiere attività relative ai rifiuti per diletto o per amore della natura, ma per gli interessi economici di società da essi controllate. Questa non è un'ipotesi, è un dato, ma dal punto di vista giudiziario non è sufficiente ad affermare che quelle società sono mafiose; abbiamo il fondato timore che lo siano, ma prima dobbiamo passarle al setaccio. Da qui la chiamata in causa del nucleo della polizia tributaria, a fianco dei carabinieri del NOE e della sezione economica dei ROS, tutti organismi ad alto livello. Devo dare atto che si stanno impegnando sempre maggiori forze, grazie an-

che alla reazione complessiva dei soggetti sociali e politici, come Legambiente e Greenpeace, e anche alla svolta che si è determinata in un Parlamento che ha istituito questa Commissione d'inchiesta. Tutto ciò costituisce una reazione complessiva, che fa muovere in maniera più incisiva e concreta anche gli organismi di polizia.

Prendiamo atto che questo colosso ha incorporato 28 società; può trattarsi di operazioni che rientrano nell'ordinaria e lecita attività imprenditoriale, ma essendoci elementi provenienti da San Diego e da Parigi relativi a questa società, abbiamo il dovere di compiere accertamenti. Allo stato, come magistrato inquirente, non posso neppure formulare un'accusa precisa. Ci stiamo muovendo in questa direzione, ma sarebbe un errore da parte mia, addirittura un abuso, affermare che la Waste Management è una società mafiosa. Sto accertando, attraverso gli organismi di polizia, se lo è ed in che misura; non posso ora dare una risposta. Si tratta, tra l'altro, di un colosso che manovra milioni di dollari all'anno (decine e decine, se non qualche centinaio), che è specializzato in vari settori (dai bruciatori, agli impianti di smaltimento, al trasferimento di materiali di ogni tipo), che è entrato prepotentemente nella nostra società a livello finanziario e societario. Questo potrebbe essere un bene ma, nella misura in cui la società dovesse risultare inquinata, sarebbe un grave male ed è compito nostro accertarlo.

Su molte cose posso esservi poco utile perché, lo ripeto, il compito della Procura nazionale è di prendere visione di tutte le indagini in corso, senza soffermarsi sui singoli reati di competenza delle procure circondariali, se non nella misura in cui i colleghi abbiano bisogno di un supporto di informazioni.

Riguardo ad un eventuale coinvolgimento dei politici, posso soltanto dire che diversi amministratori sono interessati in molti procedimenti attivati dalle procure circondariali, che riguardano reati ambientali e reati contro la pubblica amministrazione. Insieme allo smaltimento abu-

sivo, vi è l'abuso di atto d'ufficio e il falso; questo è un segnale di coinvolgimento che merita un approfondimento perché, se è frutto di una corruzione, si tratta semplicemente di malcostume, irresponsabilità politica e responsabilità penale; nella misura in cui, invece, avviene ad opera di cosche organizzate come i casalesi — che oggi sono i più pericolosi ed hanno preso il posto dei cutoliani, degli Alfieri e dei Galasso — ciò costituisce un segnale preoccupante di coinvolgimento. Anche questo è in via di accertamento; sono in corso alcune indagini e la risposta arriverà.

Per quanto attiene all'estremo sud, alcune indagini mostrano la presenza in quella zona dei Pulvirenti. Abbiamo adesso un immediato interesse, perché uno dei soggetti più importanti si è pentito; speriamo perciò di avere ulteriori informazioni. Abbiamo inoltre avuto notizia che la 'ndrangheta si è trasferita in Piemonte, perché è stato accertato che alcune società lì operanti sono controllate da personaggi appartenenti alla malavita calabrese.

Si è detto che gli organi preposti al controllo non lo esercitano. C'è bisogno di una risposta complessiva, non si può attribuire la colpa ad un sindaco o ad un ufficiale sanitario; sicuramente, comunque, c'è un'attenuazione dell'interesse e soprattutto, forse, della consapevolezza della gravità del problema, un'attenuazione favorita ulteriormente dal denaro che circola. Se il giro di affari è elevato, con facilità si riesce a pagare e quindi a corrompere questo o quel funzionario. Credo però che alla base di tutto ci sia soprattutto la natura impellente del problema; il ragionamento che molti pubblici ufficiali fanno, a mio parere, è che, dovendosi comunque risolvere il problema in qualche modo, tanto vale guadagnarci qualcosa.

Il problema quantitativamente più rilevante è quello dei rifiuti solidi urbani, ma non è il più importante dal punto di vista qualitativo. Poc'anzi il colonnello Martini mi parlava di un fatto interessantissimo, anch'esso oggetto d'indagine: i rifiuti a bassa radioattività, per esempio in Puglia, vengono smaltiti solo al 10 per cento; il re-

stante 90 per cento, ovviamente, viene comunque smaltito, ma con danni enormi per l'ambiente.

ALBERTO LA VOLPE. In Puglia sono state avviate indagini?

ALBERTO MARITATI, *Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia*. In Puglia sono state avviate indagini, le più complesse delle quali riguardano la procura circondariale di Bari.

A questo proposito — scusatemi se sono un po' disordinato — è assolutamente necessario un intervento di razionalizzazione del settore giudiziario. Le procure circondariali, cioè quelle presso le preture (uffici giudiziari nati con il nuovo codice di procedura penale da poco più di cinque anni), si trovano in ginocchio. Non è questa la sede né sono io la persona adatta ad indicare le ragioni, posso solo richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che gli uffici giudiziari competenti a giudicare la maggior parte di questi reati non sono in grado di assolvere nemmeno all'ordinaria attività. Alcune di queste procure non riescono nemmeno a tenere il conto dei reati denunciati né ad iscriverli a ruolo, certamente non riescono a seguirli in dibattimento, per cui la maggior parte dei processi davanti al pretore non si svolgono alla presenza del procuratore ma dei sostituti onorari (avvocati, commissari di polizia), che sostengono l'accusa senza aver istruito la causa e senza conoscere gli atti. Le procure circondariali, che non hanno assolutamente la possibilità di gestire indagini così rilevanti, sono quelle che devono affrontare questi problemi.

Questo è un problema importantissimo, connesso con il tipo di incriminazione. Tutto ciò, naturalmente, tenendo conto che il numero dei reati rientra nella patologia fisiologica, non nella abnormità, altrimenti neppure le procure distrettuali o le corti d'assise riuscirebbero a smaltirli.

Mi è stato chiesto quale indirizzo intenda dare la Procura nazionale; credo di aver dato una risposta, ma cerco di essere più preciso. La Procura nazionale è fortemente impegnata in questo settore, forse

per la sua storia, forse perché il procuratore ha avvertito, con la sua sensibilità e le sue conoscenze, la gravità del problema; intendiamo perciò esercitare al massimo, nell'ambito e nei limiti che la legge stabilisce, il nostro potere di coordinamento propulsivo che, lo ripeto, vuol dire far sì che le notizie circolino, che non ci sia spreco di attività, che non ci siano ritardi e che ci sia attività laddove manchi. Per quanto attiene alle procure circondariali, non possiamo operare questo impulso, ma quello che a noi interessa è l'organizzazione criminale di tipo mafioso; la nostra presenza vale a sorreggere le procure circondariali per i reati comuni, ma vale soprattutto ad evidenziare se e in che misura la criminalità organizzata — i Pulvirenti, i casalesi o altri gruppi criminali pericolosi — si siano inseriti e stiano gestendo l'affare. Questo è il nostro obiettivo.

Oggi non sono in condizioni di darvi una risposta su questo terreno. Vi posso assicurare che certamente non ci stancheremo e non ci faremo distrarre da altri impegni, che peraltro non mancano, perché questo è un obiettivo primario che ci siamo dati. Daremo quindi direttive precise in senso propulsivo, inviteremo le procure a muoversi e, nell'ipotesi — che credo sia solo teorica — in cui una procura distrettuale non dovesse o non potesse dar vita alle indagini relative, eserciteremo i poteri previsti dalla legge, con un'applicazione di affiancamento o addirittura sostitutiva. Questo è quanto prevede la legge in caso di inerzia. Ripeto, comunque, di non aver motivo di temere fatti del genere.

L'individuazione delle discariche non è risolutiva, anche se è comunque necessaria. Per esempio, vi sono fondati motivi per ritenere che in Calabria non solo le cave, ma anche le grotte possano essere state utilizzate per stipare quantitativi enormi di sostanze la cui natura deve essere accertata. Speriamo che si tratti solo di rifiuti solidi urbani, ma potrebbero anche conservare altro materiale. Sono comunque in corso indagini.

Rispondo ora alla richiesta di informazioni sulle indagini in corso. Non posso darvi molte notizie in proposito, per ra-

gioni che in parte ho già manifestato e che adesso preciso in termini più concreti. Io coordino le procure distrettuali; per quanto riguarda le procure circondariali, ho soltanto un compito di informazione, che gestisco ai fini del coordinamento. Delle indagini è titolare ciascun procuratore. La deliberazione istitutiva della Commissione prevede la possibilità di chiedere ed ottenere tutti i documenti, anche quelli coperti dal segreto istruttorio, a meno che il procuratore non opponga un rifiuto motivato dall'esigenza di riservatezza. Non è quindi corretto che sia il procuratore nazionale a darvi queste risposte; avete il potere di chiedere direttamente ai procuratori di Palermo, di Reggio Calabria, di Catania e di Napoli le informazioni sulle indagini che conducono, perché essi sono in condizioni di dire se possono o non possono fornirle. Io sono in grado di dirvi solo che si tratta di indagini di estrema delicatezza, che meritano il più ampio riserbo, e lasciare ai colleghi delle procure la scelta in ordine alla segretezza.

Spero sia chiaro che non c'è nessuna riserva nei confronti della Commissione, tutt'altro. Si tratta semplicemente di una questione istituzionale e di correttezza nei rapporti interni tra la Procura nazionale e le altre procure della Repubblica.

VITTORIO TARDITI. Sui rifiuti radioattivi?

ALBERTO MARITATI, *Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia*. Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi, vi sono indagini interessanti che riguardano le procure che ho citato. Rimando ai colleghi competenti la possibilità di diffonderne i contenuti, trattandosi di indagini di estrema delicatezza e che riguardano aspetti davvero assai delicati e pericolosi.

PRESIDENTE. Se i colleghi ritengono di dover richiedere ulteriori informazioni, il dottor Maritati, per iscritto, potrà inviarci le risposte, insieme con l'altra documentazione che gli abbiamo richiesto. Egli ha delineato chiaramente i rapporti tra la Procura nazionale antimafia e le procure

circondariali nel settore delle indagini sul ciclo dei rifiuti; abbiamo avuto anche utili indicazioni circa i rapporti tra questa Commissione e le procure. Vedremo se i procuratori riterranno di opporre la segretezza alle richieste che inevitabilmente avanza.

Ringrazio il dottor Maritati.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Agostino Cordova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Dottor Cordova, lei è già informato sulla natura di questa Commissione e sui suoi compiti. La prego pertanto di comunicarci le notizie in suo possesso che possono essere di nostro interesse.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Credo di dover riferire sul problema dei rifiuti di ogni genere con riferimento agli interessi di natura camorristica.

Ho compiuto una ricognizione dei procedimenti esistenti presso il mio ufficio, uno dei quali si è concluso recentemente e può interessare la Commissione. Si tratta del procedimento contro tale Avolio Luca più altre nove persone (originariamente era Avolio più diciannove, ma poi il procedimento si è spezzettato per stralci, riti abbreviati o altro).

Il procedimento è nato in base alle dichiarazioni di un camorrista che ha collaborato con la giustizia, tale Perrella Nunzio, alle cui dichiarazioni si sono aggiunte quelle di Carmine Schiavone, cugino del più noto Francesco Schiavone detto Sandokan. Da queste dichiarazioni e dalle conseguenti indagini è emerso che si era creata una consociazione tra i gruppi camorristici di Perrella e Puccinelli, del rione Traiano di Napoli, e di Bidognetti e Schiavone di Casal di Principe (i cosiddetti casalesi) che, previa imposizione e d'accordo con imprenditori locali o provenienti da altre regioni, come Fornaciari,

Avolio, Vassallo, Chianese ed altri, aveva creato una sorta di monopolio per il trasporto dei rifiuti da regioni diverse dalla Campania, soprattutto dalla Toscana e dalla Liguria. In violazione della normativa vigente, e soprattutto del divieto imposto dalla regione di immettere nelle discariche locali rifiuti provenienti da altre regioni, avevano realizzato un vasto traffico grazie all'intermediazione di tale Cannavale, imprenditore di La Spezia appartenente alla massoneria, che si avvaleva di un assessore provinciale all'ambiente, tale Perrone Capano, che rilasciava le autorizzazioni all'immissione dei rifiuti pur non avendo alcuna competenza in materia, in quanto spettante alla regione. Questo traffico abbracciò, per quello che ne sappiamo, l'arco di tempo che va dal 1988 al 1991 e riguardava rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali assimilati a questi.

Per brevità, mi limito a leggere un passo delle dichiarazioni di Perrella: « Nel corso di riunioni fatte nel ristorante-albergo La Lanterna di Villaricca, è stato raggiunto un accordo tra gli imprenditori del settore Avolio e Vassallo, i rappresentanti della camorra, io e Cerci Gaetano e il Cannavale. Cannavale ci rappresentò e ci garantì l'appoggio politico tramite Altissimo e Perrone Capano. Noi e gli imprenditori ci dichiarammo disponibili a versare una quota mensile veramente elevata, visto che veniva calcolata in base ai chilogrammi di rifiuti versati ». Se non erro, la quota versata a Perrone Capano era di 25 lire al chilo, in media 10 milioni al mese. Continuo la lettura: « Noi della camorra ci privavamo di parte della tangente posta sui rifiuti scaricati e la stornavamo a favore dei politici proprio allo scopo di poter ottenere le autorizzazioni necessarie. Gli imprenditori si privavano di una larga fetta dei loro guadagni pur di vedere aumentato il loro volume di affari. Cannavale prendeva una sua quota per l'operazione e fungeva da tramite tra camorra, imprenditori e politici ». Parla poi di Cannavale e della complicità, che però non è stata confermata in sede giudiziale, dell'ex ministro Altissimo. Continua: « Cerci, con la sua società, raccoglieva ogni mese i

soldi, teneva la parte di spettanza della camorra e consegnava la differenza a Cannavale, il quale ungeva le ruote della politica. Anche quando la raccolta mensile veniva fatta direttamente da Cannavale, il sistema era lo stesso garantito ».

Si era creato un sistema per cui veniva monopolizzato il trasporto dei rifiuti, dalla Toscana e dalla Liguria soprattutto, che, tramite le abusive autorizzazioni rilasciate da Perrone Capano, venivano versati nelle discariche di coloro che gestivano tal genere di attività *in loco*.

Era stato contestato, fra l'altro, il reato di associazione per delinquere di natura mafiosa, camorristica nella specie, dal momento che lo stesso Perrella ammise l'esistenza del clan Perrella-Puccinelli e parlò abbondantemente del sistema in atto. Ma, con sentenza del 26 giugno 1995, il tribunale, pur avendo condannato Perrone, Cannavale, Avolio, Vassallo, Fornaciari e Cerci per corruzione ed altro, assolvendoli per quanto riguarda l'associazione camorristica, sostenne che non vi era la prova dell'esistenza del clan Perrella-Puccinelli e che in ogni caso non sussisteva la forza intimidatrice derivante dall'organizzazione camorristica. Stabili che non sussisteva neanche il reato di associazione semplice, ma un reato continuato. Ovviamente, questa sentenza sarà oggetto di impugnazione da parte nostra, ma la situazione è quella che sto riferendo.

PRESIDENTE. La procura ha già impugnato la sentenza ?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Ancora no, perché è stata depositata nei giorni scorsi. Avevano stabilito che l'avrebbero depositata entro i 90 giorni. Comunque, di tutto quello che dico esibirò copia, se interessa alla Commissione, compresa la sentenza.

Desidero aggiungere che non solo Cannavale apparteneva alla massoneria, ma anche Cerci, rappresentante del clan Bidognetti, che il 4 febbraio 1991 si recò da Gelli a Villa Wanda. Cerci era colui che aveva il compito di raccogliere le tangenti

dagli imprenditori, dai trasportatori e dai gestori delle discariche, trattenendo la quota spettante alla camorra e consegnando un'altra quota a Cannavale, il quale poi la consegnava a Perrone Capano e ad altri, si dice anche alla sede centrale del PLI (io ripeto quello che risulta).

Nel corso di questo procedimento, sorto, come ho detto, su dichiarazioni di Perrella, si inserirono anche le dichiarazioni di Schiavone Carmine, il quale disse che dal 1986 gli fu proposto di utilizzare degli scavi — che egli faceva per dei rilevati concernenti la costruzione della litoranea Nola-Villa Literno — per l'interramento di rifiuti. Egli avrebbe interpellato il cugino Schiavone Francesco detto Sandokan, il quale avrebbe espresso parere negativo, nel senso che non trovava conveniente riempire la Campania di rifiuti. Ma lo stesso Schiavone Carmine si accorse che, in un terreno del proprio genere, erano interrati fusti di rifiuti tossici. Ne chiese conto al cugino Francesco, il quale gli disse che Cerci, Bidognetti e Chianese gestivano la vicenda, facendo intendere che anch'egli era d'accordo. Dopodiché si giunse ad un accordo ancora più generale, per cui tutte le ditte che gestivano le discariche accondiscesero a ricevere i rifiuti in quantitativi molto maggiori. Essendoci il monopolio camorristico, dovevano pagare tangenti per la camorra e per i politici, che però erano compensate dal maggior volume d'affari. È importante rilevare che Schiavone disse che in questi scavi, oltre ai rifiuti solidi urbani e ai rifiuti tossici, venivano collocati rifiuti ancor più pericolosi: credo che intendesse riferirsi a rifiuti radioattivi.

PRESIDENTE. La deposizione di Schiavone è stata fatta nel corso del procedimento giudiziario?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Sì, nel corso del procedimento contro Avolio Luca più nove.

PRESIDENTE. Ci può dire quando è stata fatta e se ha avuto conseguenze ope-

rative? Mi pare che abbia indicato i posti in cui questi bidoni sono stati collocati.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Sì: il 28 marzo 1995.

Stavo proprio per parlare di questo filone. In conseguenza delle dichiarazioni di Schiavone Carmine, si aprì un altro procedimento. Egli confermò, nel corso delle indagini preliminari, il versamento di rifiuti anche tossici e radioattivi nelle cave di sabbia e nei terreni svuotati per la costruzione della litoranea. In sostanza, per costruire i rilevati stradali, avevano bisogno degli inerti, che estraevano da lotti di terreno che addirittura acquistavano; le buche derivate dall'estrazione degli inerti venivano colmate di rifiuti e poi ricoperte. Vi fu un accordo tra i Casalesi ed i camorristi del rione Traiano di Napoli, Schiavone, Bidognetti, Cerci, Perrella e Puccinelli. Aggiunse anche che Gelli fungeva da referente per le questioni relative ai rifiuti di ogni tipo che poi erano smaltiti in Campania: « Occorreva fare i conti con Gelli per la raccolta di tali rifiuti ». Consegnò alla Commissione anche una copia di queste dichiarazioni.

Un altro filone dell'originario processo contro Avolio più diciannove è quello Di Francia più tre. Era stato stralciato, si era proceduto con il rito abbreviato, ma erano stati assolti dal GUP. La procura fece appello e, in quella sede, vi fu una sentenza di condanna per questi tre imprenditori, in concorso con Perrone Capano, per il reato di cui all'articolo 323, cioè abuso di ufficio. Si tratta solo di due episodi. In questo caso i rifiuti provenivano dalla Lombardia.

Altro procedimento stralciato è quello che riguarda l'ex ministro Altissimo. Anche qui ci sono le dichiarazioni di Perrella, che avrebbe appreso — se non erro — da Cannavale che parte delle quote versate a Perrone Capano, assessore provinciale appartenente al partito liberale, andavano alla sede centrale del partito. Solo che Altissimo fu prosciolto il 16 aprile 1995 per non aver commesso il fatto.

La situazione processuale è che ci sono queste dichiarazioni *de relato* da parte di

Perrella. Perrone Capano, cioè colui che gestiva il settore amministrativo della vicenda, ammise di aver avvisato Altissimo di queste contribuzioni da parte di Cannavale. Pare che sia stato rilasciato. Avrebbe saputo da Altissimo che analoghe contribuzioni venivano fatte alla direzione centrale del partito liberale. Il GUP però ritenne che al massimo ci fosse la prova di un finanziamento illecito del partito, ma che non si potesse affermare che Altissimo fosse a conoscenza che queste contribuzioni servivano quali controprestazioni delle illecite autorizzazioni. Credo che anche questa sentenza sarà impugnata dal nostro ufficio.

Passo ad un altro procedimento, che aprii d'ufficio dopo aver partecipato ad una riunione in prefettura nel corso della quale si discusse appunto del problema dei rifiuti. Non so se sia nota alla Commissione la situazione del comune e della provincia di Napoli. In pratica, in provincia di Napoli esistono due sole discariche...

PRESIDENTE. Dottor Cordova, siamo per l'appunto reduci da un lungo sopralluogo in provincia di Napoli.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Allora, ometto questa parte, sulla quale comunque ho portato una documentazione. Sintetizzo dicendo che ci sono solo due discariche nel comune di Napoli. Una ha superato il limite di rifiuti che poteva ricevere in base alle autorizzazioni del commissario di Governo, ma siccome volumetricamente può contenere un altro quantitativo, viene ancora utilizzata. Ma questa storia può durare ancora pochi mesi. Ve n'è un'altra nel comune di Giugliano, in cui si sta costruendo una discarica cosiddetta per lotti funzionali, nel senso che ogni qualvolta viene ultimato il lotto, viene immediatamente utilizzato.

Quindi, se la Commissione è a conoscenza del resto, tralascio questa parte.

Credo che queste discariche fossero gestite da ditte che poi furono oggetto di procedimento penale.

GIACOMO DE ANGELIS. Quando parla di procedimento, vorrei sapere nei confronti di chi sia stato avviato e per che cosa.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Allo stato, siamo nella fase ricognitiva. È nota alla Commissione tutta la congerie di normative che si sono susseguite dal 1971 ad oggi: tra leggi, decreti del Presidente della Repubblica ed altre fonti, siamo a circa 140 provvedimenti. Fatto sta che — nonostante fossero state istituite le mappe dei rifiuti, i catasti, allo stato gestiti dalla regione, ma che dovrebbero poi essere devoluti alle province, e così via — non si è in grado di conoscere il numero esatto delle discariche. Ho chiesto di accertare, nell'ambito del distretto, esattamente quante discariche ci fossero, quante di esse fossero autorizzate, quante abusive e soprattutto da chi venissero gestite e se vi fossero eventuali interessi della camorra.

Ancora non è stata espletata la delega e quindi ancora non posso sapere nei confronti di chi eventualmente si debba procedere. Però, vedo che sono state requisite le vecchie discariche, magari abusive, e che sono state affidate, la prima all'ENEA e altre a dei consorzi.

Per quanto riguarda gli appalti, i cosiddetti noli a caldo o a freddo, bisogna vedere a quali ditte siano stati affidati. Avevo chiesto al collega della procura circondariale di sapere quanti procedimenti pendevano in materia di contravvenzioni alle norme contro l'inquinamento e mi ha detto che sono circa mille: mille procedimenti, evidentemente per contravvenzioni alle varie disposizioni. Però, non ho avuto il tempo... Da alcuni studi risulta che in Campania, nel 1990, vi erano 143 discariche autorizzate e ben 316 abusive. Dai primi risultati — parziali — di questi accertamenti, pare che ora le discariche abusive siano 83, ma le indagini sono ancora in corso.

Non so se può interessare conoscere quante imprese siano addette al trasporto dei rifiuti tossici urbani (sono 65 a Napoli), mentre quelle che si occupano di ri-

fiuti ospedalieri sono 32, solo a Napoli. Tralascio la storia delle autorizzazioni per queste discariche che avrebbero dovuto essere regolarizzate entro il 1988, termine successivamente prorogato, fino a che il Presidente del Consiglio decretò lo stato di emergenza e incaricò il prefetto di provvedere...

PRESIDENTE. Dottor Cordova, se lei dispone dei dati di cui stava parlando (sulle società di trasporto, sul numero delle discariche, eccetera), le saremmo grati se volesse consegnarli alla Commissione, visto che sono stati da noi richiesti anche alla regione e alla provincia nel sopralluogo effettuato ieri.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Senz'altro e se la Commissione avesse bisogno di altra documentazione, sono a disposizione.

Ho saputo che prima di me avete ascoltato il collega Maritati, che vi avrà informato della riunione di coordinamento che si è tenuta alla Procura nazionale su criminalità organizzata e discariche. Da quella riunione ho appreso che al riguardo sono pendenti procedimenti a Lucca, a Pistoia, a Roma, ad Ancona e a Bari. Posso consegnare anche questi dati.

A parte quel procedimento iniziato d'ufficio, che non so quali sviluppi potrà avere, ce n'è un altro ancor più importante, gestito principalmente dalle procure circondariali di Matera e di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Cordova, a proposito di questo procedimento, il dottor Maritati prima ha demandato ai singoli procuratori incaricati dell'indagine di fornire notizie alla Commissione, tenendo conto del delicato rapporto tra la Procura nazionale e le procure incaricate delle indagini. Poiché si tratta di un tema definito particolarmente grave ed importante, se lei lo ritiene opportuno, potremmo procedere in seduta segreta.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Na-*

poli. Sarebbe opportuno procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ringrazio il dottor Cordova ed invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere le loro domande.

GIACOMO DE ANGELIS. Come ha già detto il presidente, ieri siamo stati a Napoli, dove abbiamo effettuato un sopralluogo in elicottero. Una delle cose che saltava agli occhi è che chi ci accompagnava non era in grado di dirci se le buche che si vedevano dall'alto erano state o meno sequestrate: diciamo che si andava un po' a tentoni. Vorrei capire come mai succeda una cosa del genere, che, del resto, non accade solo nel napoletano; nel casertano, per esempio, è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Anche nel trevigiano!

GIACOMO DE ANGELIS. Il primo problema che mi pongo è quello del monitoraggio. Come mai, nonostante queste cave esistano da tanti anni e nonostante le numerose denunce di cittadini, comitati, forze politiche, sindacati, ed associazioni, non esiste ancora una mappa precisa di queste buche nel territorio? E perché molte di queste non sono state ancora sequestrate, quando si capisce a occhio che c'è qualcosa che non va?

La seconda questione riguarda la discarica di Pianura. Mi sembra di aver capito che anche da parte vostra sia in corso un'indagine per capire meglio cosa è successo. Mi chiedo come sia possibile che i precedenti proprietari di questa discarica, cioè i titolari della società DiFraBi, possano avere l'incarico di bonificare quell'area — da quel che ho capito, la regione

Campania non avrebbe molte difficoltà in tal senso — quando non solo hanno distrutto tutto, nella zona, ma sono stati addirittura già condannati in processi di primo grado. Per quanto mi riguarda, considero questa ipotesi al di fuori di ogni logica; desidero conoscere il suo punto di vista in proposito.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. La discarica di Pianura è stata requisita dal comune che, poiché non ha la possibilità di gestirla direttamente, l'ha affidata all'ENEA.

La società DiFraBi è composta da Di Francia Giorgio, Di Francia Salvatore, La Marca Francesco e La Marca Domenico i quali, se non erro, hanno già subito una condanna. La gestione attualmente non è più della società, anche se poi bisogna verificare se, per esempio, il noleggio dei mezzi di trasporto e dei compattatori sia stato affidato a soggetti appartenenti alla stessa società direttamente o tramite prestanome. Questa è una delle ipotesi, perché può accadere di tutto. Chiunque abbia un minimo di accortezza, se non è in condizioni di poter ottenere un certificato antimafia, ricorre a un prestanome. Se il titolare di un'impresa viene arrestato, questa passa al fratello o ad un altro prestanome: se l'impresa era camorristica, cambiando il titolare non cambia la sua natura. Ho comunque disposto indagini in merito.

Il problema delle discariche è di competenza della pretura circondariale; non intendo discutere la politica legislativa, ma tutte le violazioni delle norme anti-inquinamento sono punite con contravvenzioni: quindi, noi ce ne occupiamo o in relazione a presenze camorristiche dirette o indirette o in relazione ad omissioni da parte della pubblica amministrazione (cioè quando non rimuove situazioni irregolari che avrebbe avuto l'obbligo di rimuovere).

GIACOMO DE ANGELIS. Mi sembra proprio questo il caso.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di na-*

poli. Questo è appunto l'oggetto delle nostre indagini. Mi riprometto di fornire i primi risultati appena li avrò. Avevo chiesto un'anticipazione in funzione di questa convocazione e mi è stato fornito un prospetto che descrive la situazione di tutte le discariche nelle varie province.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO TARDITI

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Nel corso della visita di ieri a Napoli ho avuto l'impressione di uno scarico di responsabilità, in particolare da parte degli organi di governo locale. Ho ascoltato una serie di dichiarazioni, a livello regionale, provinciale e comunale, tutte tese a definire piccolissimi e insignificanti ambiti di competenza. È vero che esiste una serie interminabile di dispositivi di legge in materia, però mi sembrano molto chiari gli ambiti di competenza della regione, della provincia e degli enti locali.

Alcuni rappresentanti di questi enti adducevano motivazioni allarmanti e banali, come la mancanza di personale. Se gli organismi di governo del territorio si rifugiano dietro questo tipo di giustificazioni, la questione diventa preoccupante. La provincia ha un ruolo di controllo, la regione è competente per la definizione del piano regionale delle discariche; le amministrazioni comunali, attraverso i sindaci, rappresentano la massima autorità sanitaria nei territori di propria competenza e possono avvalersi di strumenti di controllo specifici quali le aziende sanitarie locali.

Non ritiene che, per esempio ai fini della mappatura dei territori (non solo della Campania), se questi organi amministrativi si attivassero e venissero ricondotti ai compiti a cui sono istituzionalmente preposti si arriverebbe ad un quadro preciso della situazione e ad un'individuazione precisa dei livelli di responsabilità?

Inoltre, in base ad alcune delle notizie che lei ha fornito a questa Commissione, non sarebbe forse necessario allertare anche le capitanerie di porto? Esse, infatti, sono competenti a controllare gli ambiti portuali: se tali controlli funzionassero,

potrebbero rappresentare un deterrente molto forte per questo genere di traffici, che probabilmente utilizzano questa via, che è allo stesso tempo nascosta e facilmente attuabile.

Dottor Cordova, personalmente non sono favorevole ad « assolutizzare » la presenza e le funzioni della magistratura, perché ogni settore delle istituzioni deve intervenire negli ambiti di propria competenza; ma considerata l'esistenza, nel settore che ci interessa, di pericolosi intrecci ancora non del tutto sgominati, la magistratura non potrebbe intervenire con un'operazione preventiva?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Circa la mancanza di controlli, ricordo che tra le notizie che mi sono state fornite vi era anche quella secondo cui la provincia non effettua alcun controllo *in loco*, ma solo un controllo documentale. La spiegazione di questo fatto è che esistono insormontabili difficoltà logistiche ed operative dovute alla mancanza di personale e di locali.

Per quanto riguarda la regione, credo che il piano generale di smaltimento non sia stato ancora emanato; di qui la nomina del prefetto di Napoli a commissario straordinario. D'altra parte, nella riunione dei sindaci di cui parlavo poc'anzi erano state sollevate obiezioni assai diffuse, poiché pare che nessuno desideri una discarica nel proprio territorio comunale. Non vorrei che nel frattempo, in questi comuni, funzionassero discariche abusive. Una delle linee di indagine è proprio questa.

Ciò che lei ha proposto — salvo poi le critiche rivolte alla magistratura quando si sostituisce agli organi amministrativi... — lo farò ben volentieri. Non rientra, ovviamente... però, come in altre occasioni, con spirito di collaborazione ho chiesto al prefetto di adottare iniziative del genere, ed egli è stato ben lieto di farlo: se si sensibilizza la pubblica amministrazione da questo punto di vista, si ottengono senz'altro risultati positivi. La situazione generale è quella della mancanza di controlli, anche se mi dicono che adesso qualcuno viene effettuato. Co-

munque non posso occuparmene io senza interferire con l'attività del procuratore circondariale. Però ho in animo di condurre indagini in collegamento con lui, nel senso che il procuratore circondariale si occupa dei reati specifici riguardanti la normativa sull'inquinamento ed io di tutte le omissioni da parte della pubblica amministrazione o delle presenze e delle infiltrazioni mafiose. Infatti, da questo punto di vista, non è che a Napoli la situazione sia molto migliorata: dopo alcuni sbandamenti nei vari clan, dovuti ai pentiti, adesso mi pare che siano in fase di riorganizzazione. È vero che si dice che i clan erano 111 nel 1993 mentre adesso sono 65. Tuttavia, il territorio lasciato libero da coloro che sono stati arrestati o dai clan la cui potenza è venuta meno è occupato da altri clan: in mancanza di un'adeguata opera di prevenzione la situazione tornerà quella di prima. Non so se avete notato che, negli ultimi mesi, vi è stata una recrudescenza degli omicidi, perché sono riesplose le faide. Adesso i pentiti non ci sono: che si fa? Si potrebbero compiere indagini di iniziativa, tasto su cui batto sempre, ma a qualcuno non piace...

NINO SOSPIRI. Chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio, anche a nome della Commissione, il dottor Cordova, il primo magistrato che abbiamo ascoltato, che ci ha messo al corrente di notizie e ci fornirà una documentazione che risulterà molto utile per il prosieguo dei nostri lavori. Mi auguro che le prossime audizioni saranno ugualmente fruttuose.

Comunicazioni del presidente sulle missioni a Caserta e a Napoli.

PRESIDENTE. Dopo i sopralluoghi effettuati dalla Commissione a Caserta e a Napoli, vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi una breve relazione la cui approvazione consentirebbe alla Commissione stessa — alla quale la Costituzione attribuisce gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria — di assumere iniziative di carattere giudiziario, come l'esecuzione di alcune perizie.

Do ora lettura del testo che ho predisposto: « Già nelle prime due missioni effettuate, rispettivamente, nella provincia di Caserta il 26 settembre scorso e nella provincia di Napoli ieri, è stata riscontrata una situazione di grave alterazione dell'equilibrio territoriale, ambientale e sanitario, causata da ormai innumerevoli discariche abusive di rifiuti di varia natura, già in alcuni casi oggetto di inchieste dell'autorità giudiziaria; ciò è emerso in particolare modo nel comune di Castel Volturno, ove sono numerosissimi gli invasi artificiali, scavati per ricavare materiale edile, trasformati in depositi di rifiuti.

« Si pone quindi l'esigenza che questa Commissione proceda ad alcune iniziative nel quadro dei compiti ad essa assegnati dall'articolo 2, lettere *a*), *c*) e *d*) della deliberazione istitutiva: ricordo infatti che la Commissione deve, da un lato, verificare l'attuazione delle normative vigenti da parte delle autorità pubbliche e dei privati operanti nel settore, con particolare riferimento al traffico di rifiuti tra le diverse zone del paese, dall'altro, indagare sul ciclo dei rifiuti nel suo complesso, in relazione anche al ruolo svolto dalla criminalità organizzata e alle connessioni con altre attività economiche, in particolare quella edilizia.

« È altresì da sottolineare il fattore tempo che condiziona fortemente l'attività di questa Commissione, la quale ha l'esigenza di acquisire il maggior numero di elementi di conoscenza nella maniera più rapida, a partire dunque da un'analisi dei

siti che la Commissione ha già avuto modo di visitare.

« Pertanto, propongo l'effettuazione di perizie tecniche, ai sensi degli articoli 220 e seguenti del codice di procedura penale, negli invasi esistenti nel comune di Castel Volturno (Caserta), dapprima utilizzati per l'escavazione di materiali edili e successivamente utilizzati per il deposito di rifiuti di varia natura, già posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria. A tal fine, mi riservo di precisare con successivo atto le concrete modalità attuative e procedurali della presente proposta (designazione dei periti, che saranno presumibilmente individuati negli stessi consulenti della Commissione, elencazione degli esperimenti e controlli da effettuare, esatta individuazione del sito ove si svolgeranno le perizie).

« La Commissione potrà trasmettere le risultanze della perizia all'autorità giudiziaria competente (procura presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere) che, anche alla luce delle difficoltà strutturali e organizzative in cui si imbatte nello svolgimento delle sue indagini, potrà utilmente avvalersene per un utile proseguimento delle indagini medesime.

« Gli atti relativi alla presente discussione e alla conseguente deliberazione, nonché il successivo atto per il quale richiedo il mandato della Commissione, saranno trasmessi alla medesima autorità giudiziaria per quanto di sua competenza ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la relazione testé illustrata.

(È approvata).

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO